

ANNIVERSARIO

Compie un anno l'Esortazione post sinodale scritta da papa Francesco. Il teologo padre Adelson Araujo dos Santos: riferimento indispensabile per la difesa del Creato e per una Chiesa davvero evangelica

La Conferenza ecclesiale tra i risultati del Sinodo

A un anno dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*, il presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), l'arcivescovo di Trujillo (Perù) Miguel Cabrejos, riflette sulle ripercussioni dei sogni espressi da papa Francesco in quel documento sulla Chiesa latinoamericana. «Sono stati compiuti passi significativi per realizzare i sogni di papa Francesco e le proposte del documento finale del Sinodo», pur nelle profonde difficoltà che derivano dall'impatto dell'attuale pandemia, afferma l'arcivescovo Cabrejos, in un video-messaggio pubblicato sul canale YouTube del Celam. Si fa riferimento alla neonata Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama), definendola «un'espressione organica che serve a realizzare la maggior parte delle proposte concrete del processo di discernimento del Sinodo dell'Amazzonia». Essa, inoltre, «è il risultato di un dinamismo sinodale, è una struttura senza precedenti nella Chiesa», avendo una struttura globalmente ecclesiale e non solo episcopale. Perciò, il presidente del Celam ritiene che le dinamiche autonome e la novità ecclesiale della Ceama «rafforzino anche le riforme che papa Francesco propone».

# L'Amazzonia, luogo teologico Sogno di un pianeta vivibile

LUCIA CAPUZZI

Il cuore di *Querida Amazonia* è custodito nel paragrafo 57 dell'Esortazione. Un brano paspartout tra il "sogno ecologico", di cui fa parte, e il "sogno ecclesiale" che da lì a poco papa Francesco illustrerà al lettore nelle pagine successive. «Noi credenti troviamo nell'Amazzonia un luogo teologico, uno spazio dove Dio stesso si manifesta e chiama i suoi figli», scrive il Pontefice. L'Amazzonia è uno dei luoghi nevralgici, fisici e sociali, "in" e "da" cui il Signore, in questo tempo, parla a noi».

me il cammino sinodale continui a ispirarci e interpellarci, facendo sgorgare dal cuore delle comunità modi armoniosi e creativi di dar seguito alle proposte maturate durante la preparazione, l'Assise di Roma e l'Esortazione papale», prosegue il sacerdote che ha vissuto l'intero processo in presa diretta, partecipando anche ai lavori dell'Assemblea panamazzonica. Tra questi frutti c'è il corso che proprio padre Adelson comincerà alla Gregoriana il

19 febbraio dal titolo "Dialogo tra teologia, spiritualità ed ecologia integrale. Il contributo del Sinodo sull'Amazzonia". A offrire lo spunto è stato il Documento finale che fa un appello al mondo accademico « affinché siano inclusi nel contenuto delle nostre università i temi che trattano l'ecologia integrale, la teologia della creazione, le teologie indigene, la spiritualità ecologica, la storia della Chiesa in Amazzonia, l'antropologia culturale amazzonica e così via, collaborando così non solo alla costituzione di una Università Cattolica dell'Amazzonia ma anche alla riflessione su questo luogo teologico e sulla spiritualità dei suoi popoli». Il nuovo corso dell'Istituto di Spiritualità della Gregoriana si propone come un ponte fra mondi, anche ecclesiastici, apparentemente distanti, ma molto più vicini di quanto si crede. E vuole rispondere a una domanda cruciale: «come i cristiani possono costruire un dialogo con la cosmovisione e la mitologia indigena? Come lasciarsi arricchire da questa saggezza ancestrale senza perdere la propria identità?». Su questo interrogativo si sono giocati i fraintendimenti mediatici, spesso tutt'altro che benintenzionati, avvenuti nelle settimane dell'Assemblea del sinodo. «Partiamo da un dato di fatto, confermato dagli scienziati: le terre affidate agli indigeni sono quelle meno deforestate. La preservazione della natura da parte di questi popoli è originata da un modo "altro" di entrare in relazione con la casa comune, di cui si sentono parte. Senza alcuna deriva pan-teista, il confronto con que-

sta cultura e saggezza può aiutare i cristiani ad essere più cristiani. In che modo? La Bibbia esorta l'essere umano ad essere custode del dono della Creazione. La nostra cultura occidentale, figlia del dualismo greco e della Rivoluzione scientifica, ci ha fatto trascurare questo aspetto. Il confronto con gli indigeni potrebbe consentirci di riappropriarcene. Non si tratta di idealizzare gli indigeni. Bensì riconoscere la saggezza dei popoli dell'Amazzonia che ispira cura e rispetto per il creato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti e, quindi, vietandone l'abuso, come ha scritto papa Francesco in *Querida Amazonia*. Inoltre, il dialogo con la saggezza indigena può aiutarci a riscoprire e seguire le orme della spiritualità di grandi santi della Tradizione cristiana, come Francesco d'Assisi che chiamava la terra "sorella e madre" o Ignazio di Loyola che invitava a "cercare e trovare Dio in tutte le cose"».



Padre Araujo dos Santos



Papa Francesco durante la Messa conclusiva del Sinodo speciale sull'Amazzonia nell'ottobre 2019 / Ansa

Al Gemelli aperta mostra su papa Wojtyla

«Il Vangelo della sofferenza» è il titolo della seconda sezione della mostra dal titolo "Il dolore salvifico", un percorso culturale e di riflessione nel magistero della sofferenza di Giovanni Paolo II promosso dal Centro pastorale

dell'Università Cattolica e dalla Fondazione Policlinico Gemelli in collaborazione con il Dicastero vaticano per la comunicazione. La rassegna è stata inaugurata ieri al Policlinico Gemelli. Il vescovo Claudio

Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della Cattolica, ha presieduto la Messa e benedetto i pannelli che costituiscono la seconda sezione della mostra. Presente anche il preside della facoltà di Medicina, Rocco Bellantone.



«DONNE CHIESA MONDO»  
La formazione nello sguardo al femminile

«Non può esserci educazione senza relazione né reciprocità, e la prima è quella tra maschile e femminile. Non è una complementarietà, basata su una divisione dei compiti. Non è questione di quote rosa. La reciprocità è un reciproco fecondarsi, nella imprescindibilità della tensione tra i due termini, che non esistono fuori dalla loro relazione: l'indifferenziato Adam diventa Ish, uomo, nel momento in cui vede Ishá». Lungo questa consapevolezza si snoda il numero di febbraio di «Donne Chiesa mondo», mensile dell'Osservatore romano, dedicato alla formazione. Questione analizzata a 360 gradi. Vi è, in primo luogo, una profonda "sete di sapienza" al femminile, come dimostra il boom di iscrizioni al corso online organizzato al Coordinamento delle teologhe italiane, raccontato da Federica Re David. O come si evince dall'esperienza di Mariapia Veladiano che narra, in prima persona, gli studi per il baccellierato in teologia in Seminario, aperto per la prima volta alle laiche dall'allora vescovo di Vicenza Arnoldo Onisto. Ma le donne, come la rivista sottolinea, non sono solo destinatarie. Il loro contributo alla formazione è da sempre cruciale, a partire da Maria, di cui la teologa e storica Adriana Valerio traccia un ritratto controcorrente. La Madre di Gesù si rivela educatrice forte e autorevole, tutt'altro che sottomessa. «Il suo sì non è accettazione passiva, ma risposta al progetto di Dio così come era stato per Abramo, padre nella fede, e per Mosé, liberatore del popolo». La biblista Marinella Perroni, invece, ricorda come la sapienza, attraverso cui Dio si manifesta nella storia del popolo, sia per la Bibbia essenzialmente femminile. Mentre Amy-Jill Levine si concentra sulla «teologia con le donne» di Gesù. Per quanto riguarda l'oggetto, infine, gli studi di genere, molto diffusi nelle università laiche, sono ancora pochi in quelle Cattoliche e quasi assenti negli atenei pontifici, come scrive Marta Rodriguez: l'esperienza del Regina Apostolorum, in cui l'autrice è impegnata, rappresenta un inedito. Un cambiamento è necessario: «La ricerca scientifica permette di uscire da luoghi comuni e cogliere sfumature, e quindi può fornire indicazioni più concrete per capire come continuare a camminare». (Lu.C.)

BERGAMO

Fondazione Papa Giovanni XXIII il vescovo Beschi conferma i vertici

Il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, ha riconfermato per il prossimo quinquennio, il presidente e il direttore della Fondazione Papa Giovanni XXIII, unitamente ai membri del Consiglio di amministrazione dell'istituzione diocesana, costituita nel Giubileo del 2000 e poi riconosciuta dallo Stato Italiano, con l'intento di raccogliere, custodire, studiare, divulgare e incentivare il prezioso patrimonio documentario di Angelo Giuseppe Roncalli, riversato dal suo segretario particolare, il compianto cardinale Loris Francesco Capovilla. Beschi ha confermato, dunque, il presidente, notaio Armando Santus, e il direttore, don Ezio Bolis. Il vescovo di Bergamo ha nominato nuovo membro del Cda il giornalista Alessandro Invernici confermando, don Gustavo Bergamelli, rettore del Seminario vescovile; Elisa Bortolato, direttrice dell'Istituto secolare di Sant'Angela Merici; Giuseppe Giovannelli, presidente della Fondazione Bernareggi e vicepresidente della Fondazione Angelo Custode; il giornalista Marco Roncalli, pronipote di San Giovanni XXIII.

LA LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI NAPOLI, POSITIVO AL COVID

Battaglia: dal deserto una carezza a chi soffre

ROSANNA BORZILLO  
Napoli

È la carezza del pastore a tutti gli ammalati, la lettera *«Ogni rinascita riparte dalla fatica del deserto»*, inviata da Domenico Battaglia, nuovo arcivescovo di Napoli, in occasione della XXIX Giornata mondiale del malato. Il pastore spiega che avrebbe dovuto visitare chi è ricoverato all'ospedale Cardarelli ma poiché ha scoperto la sua positività al coronavirus, è stato costretto a fermarsi e questo «sembra essere una benedizione». «È nel deserto - scrive - che tutti possiamo sentire quella voce che ci ama, ci benedice, ci rende e ci fa sentire figli». Il rischio infatti è che «il nostro fare, il nostro pensare, il no-

stro essere nella e per la Chiesa, diventi una vetrina che mette al centro noi, e non il Signore». Il pensiero del pastore va a quanti stanno soffrendo; a quanti nel corso di questa pandemia, hanno perso qualcuno e hanno il cuore ferito pensando alle carezze non date, agli abbracci perduti». E anche a medici, infermieri, operatori sanitari, sacerdoti, religiosi, religiose e volontari che «si prendono cura delle tante ferite, visibili e invisibili, spesso in condizioni estreme». A tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. «Di fronte alla sofferenza - scrive Battaglia - esiste una soglia che non può essere valicata neppure dall'amico più intimo, neppure dal tuo vescovo». «In quel luogo è presente solo il Signore che si immerge nei

fondali della nostra tristezza e della nostra paura, per risalire con noi, in quella inenarrabile spinta che ci aiuta a non arrenderci». E anche se nella preghiera, possiamo avvertire la fatica del buio, l'oscurità della notte, «conserviamo nel cuore la certezza di non essere mai lasciati soli. Da qui, riparte la speranza, la nostra speranza. Perché essa, non è mai un'illusione. È racchiusa in un noi, da riscoprire e accogliere. È racchiusa nell'altro, da benedire e custodire». Le parole dell'arcivescovo sono di incoraggiamento a custodire la vita che ha sempre «valore, dignità, senso». «Dal mio deserto, ricolmo del vostro affetto e della vostra vicinanza - conclude Battaglia - vi raggiunga la mia carezza».

IL PRETE MALTESE SUCCEDE A MONSIGNOR PERINI

«Cellule di evangelizzazione»: don Fenech è il nuovo presidente

Don Paolo Fenech, sacerdote maltese, è il nuovo presidente del Comitato esecutivo per l'Organismo internazionale di Servizio per le Cellule parrocchiali di evangelizzazione. Vice presidente dal 2015, è stato dunque chiamato a succedere a monsignor Piergiorgio Perini, il sacerdote milanese, morto a 91 anni il 19 novembre scorso, che aveva portato in Italia dagli Stati Uniti l'esperienza delle «cellule parrocchiali di evangelizzazione», e che dalla sua comunità di Sant'Eustorgio aveva promosso nel mondo questa via di rinnovamento missionario delle parrocchie. Nato a Malta, don Fenech aveva conosciuto don Perini nei primi anni '90. E dal 1994 - col consenso del suo vescovo - si dedica alla diffusione delle «cellule» - fin qui, in particolare, nei Paesi anglofoni dell'Africa. Gli altri membri del nuovo Comitato esecutivo, eletti dalla «Commissione promotori» dell'Organismo internazionale per le Cellule: don Gian Matteo Bortol, parroco a Roma, nuovo vicepresidente; Stefania Sanfelice; Vita Fornaro (designata referente legale dell'Organismo); Adriana Castelli (confermata nel ruolo di economo).